



Isacco e Rebecca

Il percorso biblico che abbiamo intrapreso si svolge sulla linea narrativa dell'Antico Testamento. La Bibbia, infatti, non ci offre un insegnamento dottrinale sul sacramento del matrimonio, e sulla teologia della coniugalità, ma racconta delle storie familiari. In questo senso cercheremo di leggere tra le righe il significato che sta dietro a queste storie familiari. Abbiamo visto già, per Abramo e Sara come, dietro la materialità del racconto e gli eventi della loro vita, ci sia un significato teologico da cogliere.

Oggetto della nostra riflessione saranno adesso Isacco e Rebecca. Nel racconto del loro fidanzamento e del loro matrimonio possiamo cogliere la storicizzazione, per così dire, di un aspetto del paradigma della protologia di Genesi¹.

Isacco e Rebecca

In Isacco e Rebecca possiamo individuare un aspetto particolare del paradigma rappresentato dalla coppia originaria: esso diventa storia nella vicenda individuale di questa coppia. Ci riferiamo al fatto che, secondo il paradigma della Genesi, Adamo non si appropria di Eva perché ritiene che sia un partner idoneo, ma la riceve come dono da parte di Dio (cfr. Gen 2,22). In altre parole, il paradigma di cui parliamo intende presentare la realtà della coppia come un'opera di Dio e non come il risultato di un problema personale che si risolve nel momento in cui si cessa di essere soli. Il matrimonio, per un cristiano, non è la soluzione di un problema personale, per quanto grande, rappresentato dalla solitudine e dalla conseguente sterilità. Abbiamo già detto, e in questo contesto dobbiamo ripeterlo, che il matrimonio cristiano è l'unione di due forze a servizio del regno di Dio e non la soluzione della

¹ I primi capitoli di Genesi, come abbiamo già visto, non narrano la modalità con cui Dio ha creato l'umanità sulla terra e non intendono darci la cronaca degli eventi dell'origine; intendono piuttosto offrire un paradigma perennemente valido in rapporto al fenomeno umano e alla disposizione di Dio nei suoi confronti. In tali racconti dell'origine occorre cercare, come abbiamo già tentato di fare precedentemente, il paradigma dell'umanità e, in particolare, l'intenzione perennemente valida di Dio per ogni coppia. Nel caso specifico, Isacco e Rebecca non si cercano e non si scelgono: è Dio che li fa incontrare, come accade alla coppia di Genesi 2.



mia solitudine. Il tema centrale dell'episodio dell'incontro, e poi del matrimonio, di Isacco e Rebecca è proprio questo: essi non si scelgono autonomamente, ma si ritrovano insieme incontrandosi in un particolare contesto, apparentemente casuale, nel quale l'interrogativo vocazionale è stato posto ancora prima dell'incontro. Si tratta quindi di un progetto d'amore umano e divino nello stesso tempo. Dio è il primo protagonista dell'amore – anzi, in termini neotestamentari l'amore è Lui stesso –; egli chiama un uomo e una donna a essere ministri della vita in dipendenza del suo divino progetto. Prima ancora che si incontrino e prima ancora che si conoscano, è Dio che sceglie lui e lei, e crea le condizioni perché sul piano storico e ambientale si possano incontrare e, cosa ancora più importante, possano riconoscersi, come scelti da Lui a divenire una cosa sola. Questo accade a Isacco e a Rebecca nella loro storia vocazionale.

Riprendiamo i termini di questo processo, diciamo, “vocazionale”, perché di questo si tratta, ripercorrendo i capitoli da 24 a 27 del libro della Genesi. Tutto parte da una decisione di Abramo, elemento importante da mettere in evidenza, il quale fa giurare al suo servo di non prendere una moglie per Isacco dal territorio di Canaan, perché i suoi abitanti sono tutti pagani, politeisti e dediti al culto idolatrico (cfr. Gen 24,2-4). Abramo vuole evitare a Isacco quella particolarissima sofferenza, che nella coppia uno dei due può provare, quando il partner è totalmente lontano dalle prospettive della fede, mentre l'altro ha deciso di coinvolgersi pienamente in esse. È una sofferenza sconosciuta alla coppia in cui tutti e due sono solidali nell'indifferenza al problema religioso. Abramo vuole evitare a Isacco questo tipo di sbilanciamento coniugale, che è veramente doloroso per chi ha la fede, e quindi fa giurare al proprio servo di non prendere una moglie che non fosse fedele al culto jahvista: «Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: "Mettila la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco» (Gen 24,2-4). Questo ci fa pensare, da un lato, all'importanza di una convergenza della coppia su ciò che conta di più e su ciò che sta alla base della vita, dall'altro ci fa comprendere come solo per una disposizione genitoriale i figli possono entrare nell'ottica di un matrimonio inteso come ricerca vocazionale. Da soli è impossibile. Spontaneamente è più semplice pensare che il matrimonio sia la soluzione del mio problema: smettere di essere solo e sterile. Ma se c'è qualcuno che introduce e crea



le condizioni, i giovani capiranno che il matrimonio cristiano è ben altro. Quando i figli di genitori cristiani scelgono altre fedi, tutto cambia, anche il matrimonio cambierà; ma nella misura in cui la scelta dell'ordine dei valori respirato in famiglia viene confermata nell'adolescenza e nella giovinezza, allora il loro matrimonio sarà davvero sacramento.

Abramo sa bene che il suo ruolo è insostituibile, perché Isacco possa vivere il matrimonio come lo ha vissuto lui. Infatti, a partire dalla sua chiamata, Abramo si rende conto, già su sé stesso, che Sara non è la soluzione della sua solitudine e neppure del problema di essere un uomo senza figli. Egli entra gradualmente in una nuova ottica nella quale comprende che Sara, insieme a lui, rappresenta la sorgente di una benedizione che passerà a tutti i popoli della terra: «ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,17-18). Quindi in nessun modo Abramo, da quel momento in poi, può pensare al matrimonio come molto spesso lo pensiamo noi, nonostante il battesimo ricevuto. Per chi lo vive fino in fondo è già chiaro che esso è tutt'altro. È chiaro, cioè, che Dio ha bisogno della coppia per un suo progetto che varca i confini dell'appartamento e la pone nella linea della storia della salvezza. Abramo, avendo lui stesso una nuova concezione del matrimonio, fa in modo che anche per suo figlio si creino le condizioni perché il suo matrimonio sia altro che non semplicemente il *mutuum adiutorium* della coppia.

In definitiva, Abramo intanto esclude l'idea che Isacco possa sposare una donna pagana. Successivamente, avverrà proprio questo: Isacco sposerà Rebecca, figlia di Betuel, parente di Abramo e di tradizione monoteista. Isacco troverà in lei una compagna di vita molto simile a lui, essendo stata educata nella medesima tradizione religiosa del clan di Abramo. Il servo di Abramo parte allora con questo preciso mandato, ma non sa chi è la donna che Dio ha destinato per Isacco.

L'esercizio di una libertà matura: base della vita di coppia

Il dialogo tra Abramo e il suo servo, che precede la partenza, pone alla base di questa ricerca la libertà di scelta da parte della donna: «Se la donna non vorrà seguirti, allora



sarai libero dal giuramento a me fatto» (Gen 24,8). Il servo è libero dal suo giuramento nel caso in cui, una volta trovata la moglie per Isacco, ella si rifiuti di abbandonare la propria famiglia di origine. Il tema della libertà del consenso, da cui nasce la famiglia, è al centro, ed è un altro elemento della protologia che diventa storia in Isacco e Rebecca. Infatti, è proprio questo il senso dell'enunciato di Gen 2,24, a proposito della formazione della coppia: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 2,24). La nascita della coppia implica una serie di scelte libere. “Lascerà...si unirà”: sono atti intenzionali che nascono dall'esercizio di una libertà matura. Ma questa è protologia, cioè il paradigma umano perennemente valido. Essa diventa storia nel momento in cui la medesima libertà è posta alla base dell'incontro vocazionale tra Isacco e la sua futura moglie. Il tema della libertà ha quindi un ruolo centrale: costituisce la condizione per cui questa coppia possa esistere.

Il tema della libertà si connette a diversi soggetti: anche il padre di Rebecca la lascerà andare solo dopo che lei avrà espresso in modo esplicito la sua decisione libera di seguire il servo di Abramo: «Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: "Vuoi partire con quest'uomo?". Ella rispose: "Sì". Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini» (Gen 24,58-59). Rebecca compie così un atto maturo di libertà in vista di un progetto che lei stessa, in questo momento, non conosce bene. Sarà chiaro solo nella evoluzione dei tempi: Isacco e Rebecca si ritroveranno intanto nella stessa linea dell'alleanza con Dio, rinnovata da una generazione a un'altra. La stessa alleanza di Abramo viene così riconfermata con tutti e due, e sarà riconfermata ancora una volta con loro figlio, Giacobbe, che sarà il capostipite di Israele.

Il discernimento della vocazione al matrimonio

L'insegnamento sul discernimento della vita matrimoniale è affidato quasi esclusivamente alla figura del servo, questi viene definito, al capitolo 24 di Genesi, come “il più anziano della casa” (Gen 24,2). Si tratta di un uomo saggio, di cui Abramo si fida totalmente. L'idea che ci sta dietro è molto chiara: Dio concede la luce del discernimento alle persone affidabili e prudenti. Questa luce intellettuale non è da considerarsi come un fatto scontato, per quanto si tratti oggettivamente di un



fatto gratuito. Tutti i doni di Dio sono gratuiti e non ce n'è uno di cui si possa dire che corrisponda a un nostro merito. Sono gratuiti, ma non sono mai a fondo perduto. Sono dati dal Signore a ragion veduta: Egli sa a chi darli. Anche la luce del discernimento sulla sua volontà è gratuita ma non è a fondo perduto. Il più anziano della casa è qui l'emblema della persona affidabile, a cui Dio consegna le proprie cose, come Gesù dice nel vangelo: «Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito?» (Mt 24,45). Qual è questo servo fidato? Egli è l'immagine del cristiano maturo, a cui il Signore affida una porzione del suo Regno. Quando parliamo del "regno di Dio" non stiamo parlando di qualcosa di stratosferico che conosceremo solo dopo la morte: il regno di Dio è la Chiesa, è la comunità cristiana. Il regno di Dio è là dove Dio regna, cioè dove si fa la sua volontà. La comunità cristiana è il luogo dove si fa la volontà di Dio, quindi è il suo regno. In questo regno ciascuno di noi è scelto da Dio per un affidamento di qualche cosa. Ai pastori della Chiesa è affidata la comunità cristiana, a ciascuno dei cristiani è affidata una porzione del regno di Dio che è la famiglia, ma anche settori della vita ecclesiale. Bisogna essere comunque affidabili. Per compiere la nostra missione, Dio ci concede la luce del discernimento. Uno stile di vita improntato alla lealtà è certamente la base di qualunque discernimento, perché lo Spirito di Dio fugge da chi vive in modo squilibrato (cfr. Sap 1,4).

L'insegnamento sulla preghiera

Il discernimento non è mai sganciato dallo spirito dell'orazione. In particolare, notiamo che il servo di Abramo, giunto nel territorio del clan del suo padrone, si ferma e si rivolge a Dio nella preghiera, chiedendo di essere guidato all'incontro con la persona giusta: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo!» (Gen 24,12). Il servo fa una richiesta a Dio e Dio risponde immediatamente: «Non aveva ancora finito di parlare, quand'ecco Rebecca» (Gen 24,15). Senza questa preghiera del servo, l'intervento di Dio ci sarebbe stato? La risposta non possiamo darla con un'assoluta certezza, ma possiamo dire tendenzialmente che Dio, anche le cose più importanti e necessarie, non le fa se noi non le chiediamo. In questo senso la preghiera non serve per fare cambiare idea a Dio, ma ci inserisce dentro lo svolgimento della sua



storia di salvezza. Chiedere che questo avvenga è espressione della nostra volontà di essere suoi. Il Signore ci lascia una libertà totale anche sotto questo profilo. Questo risulta evidente nei racconti evangelici.

Dinanzi a un uomo malato da 38 anni, Gesù non compie una guarigione per sua iniziativa ma gli pone la domanda: «Vuoi guarire?» (Gv 5,6) e attende la risposta. Questa domanda suona alquanto strana. Con essa Gesù intendeva dire all'uomo: "Vuoi guarire? Se tu non mi dici se vuoi guarire, io sto fermo. Lo so che per te è importante la salute, ma per me è molto più importante la tua libertà".

Ebbene, ritornando al servo di Abramo, la risposta di Dio alla sua richiesta è immediata. Ciò significa che se noi consegniamo nella preghiera in modo circostanziato le situazioni che viviamo, gli eventi e gli incontri della vita quotidiana acquistano il senso di un messaggio divino. Alla luce di questo, come credenti, noi possiamo affermare che il caso non esiste per quelli che pregano. Semmai, esiste per quelli che progettano la loro vita a tavolino. Per noi non è così. Avendo richiesto a Dio di guidarci in ogni passo nella nostra vita quotidiana, sappiamo con certezza che Lui lo fa, appunto perché glielo abbiamo chiesto. Il senso degli avvenimenti della nostra vita non è allora contenuto nella speranza che le circostanze siano favorevoli, ma nel fatto che esse sono state preparate da Dio così come sono, sia che siano propizie sia che siano dolorose dal nostro punto di vista. Nel caso del servo di Abramo, tutto si svolge in maniera propizia, ma l'accento posto dal narratore non è lì. Piuttosto è sul fatto che l'incontro con Rebecca non è casuale, anche se lo sembra, perché è preceduto dalla preghiera. La preghiera è insomma la porta d'ingresso della potenza di Dio nella nostra vita quotidiana. Questa è la forza della nostra fede che vince il mondo (cfr. 1Gv 5,4). Per questo noi non ci scoraggiamo.

Quando il servo giunge alla casa di Rebecca, anche il padre e il fratello di lei colgono intuitivamente la singolarità di questo incontro. Allora Labano e Betuel risposero: «La cosa procede dal Signore» (Gen 24,50).

L'inganno della primogenitura

In seguito accadono degli eventi che adesso citeremo soltanto, senza però entrare nel dettaglio, desumendo però l'insegnamento teologico che a noi interessa in questa sede, ossia la spiritualità



coniugale. Dobbiamo sorvolare il racconto di alcuni anni: Isacco è diventato vecchio e arriva il momento di dividere l'eredità tra i figli, secondo il criterio patriarcale della primogenitura. L'eredità del patrimonio familiare non spettava ai figli nella medesima proporzione, cioè non era prevista una divisione in parti uguali. Al primogenito spettavano due parti dell'eredità e il compito di assumere la guida della famiglia, come pure la gestione del patrimonio e dei lavoratori dipendenti. Così il mestiere e il patrimonio di Abramo, allevatore molto facoltoso, era passato a Isacco, figlio naturale di Abramo e Sara. Adesso, il passaggio avviene da Isacco ai suoi figli. Il primogenito di Isacco è Esaù: in linea di principio, toccava a lui sostituire suo padre nella gestione del patrimonio familiare e dell'allevamento del bestiame. Ma Rebecca, conoscendo suo figlio, ritiene che Esaù non sia adatto ad assumere questa autorità, cosa che emerge anche dal racconto. Esaù è infatti descritto come un tipo impulsivo, irriflessivo e anche violento. Quando scopre di essere stato scartato come primogenito per una strategia inventata da Rebecca, la sua reazione è molto violenta (cfr. Gen 27,41). In ogni caso, la primogenitura passa a Isacco e non c'è alcuna possibilità che Isacco possa rimettere tutto in discussione. Giacobbe, dal canto suo, intuendo che la cosa si metteva male per lui, scappa e si mette al riparo in un'altra regione. Passeranno diversi anni prima che i due fratelli si possano incontrare e riconciliarsi.

Ma torniamo a Rebecca. Dicevamo che lei voleva evitare che una persona irriflessiva e violenta come Esaù assumesse la responsabilità della guida della famiglia e del patrimonio, e lo fa attraverso una strategia autoprodotta. Il risultato sarà però una famiglia disgregata. Voleva evitare un male e cade in uno peggiore. Che cosa potrebbe suggerirci questo fatto? Tentiamo una deduzione: Rebecca intanto affronta da sola, e in maniera strategica, un male che sarebbe stato più facile risolvere insieme a suo marito, condividendo con lui la sua preoccupazione. Infatti, in un dialogo con Isacco, avrebbero potuto trovare una soluzione meno traumatica, evitando così che la famiglia si ritrovasse divisa. Evidentemente, Isacco e Rebecca erano marito e moglie ma non fratello e sorella nel Signore. Questo ci potrebbe portare di nuovo all'interrogativo sulla differenza tra l'essere coniugi e l'essere fratello e sorella nel Signore. In quest'ultimo caso, la coppia si sente amministratrice di un disegno di Dio per la loro famiglia. Per poterlo realizzare, devono mettersi in ascolto del Signore e poi condividere e valutare le intuizioni circa le scelte da attuare. Questa prassi non va confusa con il dialogo programmatico della coppia non credente. Anche se sappiamo bene che alcune coppie non dialogano, sappiamo anche che molte persone atee vivono bene la loro vita coniugale e familiare. La famiglia infatti è già perfetta così com'è, senza la necessità di alcun sacramento. In questa sede,



intendiamo però dire che tra Isacco e Rebecca c'era un approccio psicologico e religioso con la vita che avrebbe permesso una decisione comune su una questione grave. Nondimeno, per una ragione che il narratore non ci dice, Rebecca preferisce agire da sola, mentre Isacco semplicemente subisce l'evento.